SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

7ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Seduta n. 367

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLO SPETTACOLO

12º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MARZO 2005

Presidenza del presidente ASCIUTTI

IC 1489

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori del Teatro alla Scala di Milano

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 15, 16 e *passim*
DELOGU *(AN)* 17
* PASSIGLI *(DS-U)* 15, 16
* SOLIANI *(Mar-DL-U)* 13
* TESSITORE *(DS-U)* 14
* *CERRI* . . . . . *Pag.* 4
CIMMINO 10
* *DENTONI* 6
MALATESTA 9
* *PECONI* 11
VENEZIANO 11
ZAMBELLI 7

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il signor Bruno Cerri, segretario generale SLC CGIL Milano, il signor Giancarlo Albori, segretario SLC CGIL Milano, il signor Nicola Cimmino, funzionario SLC CGIL Milano, il signor Mauro Peconi RSA SLC CGIL – Teatro alla Scala, il signor Dino Belletti RSA SLC CGIL Teatro alla Scala, il signor Biagio Barbaro RSA SLC CGIL – Teatro alla Scala, il signor Domenico Dentoni, segretario UILCOM UIL Milano, il signor Giuseppe Veneziano RSA UILCOM UIL Teatro alla Scala, il signor Renato Zambelli, segretario generale FISTel CISL Milano, il signor Maurizio Menegozzo RSA FISTel CISL Teatro alla Scala e il signor Sandro Malatesta, segretario FIALS CISAL.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori del Teatro alla Scala di Milano

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo, sospesa nella seduta del 30 settembre 2004.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori del Teatro alla Scala di Milano, audizione che, al di là delle finalità oggetto della presente indagine, risponde anche alla volontà della Commissione di approfondire le questioni che hanno occupato e stanno occupando i mezzi di informazione nazionale in questi giorni. Mi riferisco alle vicende che hanno condotto ai noti avvicendamenti ai vertici del Teatro alla Scala e a quelle poste dalle diverse maestranze nei confronti degli «attori» principali di queste stesse vicende, che auspichiamo di poter audire al più presto in questa sede. Lo scopo è quello di ottenere un quadro completo della situazione rispetto sia a quanto è accaduto in passato, sia a quello che si sta verificando in questi giorni, tenuto anche conto che la Fondazione alla Scala di Milano dà lustro non solo alla città che la ospita, ma all'Italia e al mondo intero. Una migliore comprensione della situazione in atto consentirà alla Commissione di intervenire eventualmente a livello legislativo o di dare specifiche indicazioni al Governo rispetto all'individuazione di possibili soluzioni.

Sono oggi presenti i rappresentanti delle principali categorie sindacali della Fondazione Teatro alla Scala di Milano, che ringrazio di aver aderito al nostro invito e a cui lascio immediatamente la parola.

* CERRI. Signor Presidente, premetto che non siamo in grado di rispondere alla domanda su che cosa sia accaduto esattamente nella nostra struttura, rispetto alla quale siamo noi stessi interessati ad avere un chiarimento. Possiamo dire che i fatti che si sono susseguiti, in particolare negli ultimi mesi, rappresentano l'accelerazione di una crisi da tempo apertasi al vertice della Fondazione. Anche se non è nelle mie intenzioni addentrarmi nella storia delle varie controversie che si sono manifestate – i colleghi che interverranno dopo di me se lo ritengono opportuno potranno farlo – mi sembra però utile ricordare che il primo segnale di crisi si manifestò nell'estate del 2003 mentre il Teatro alla Scala di Milano si trovava in *tournée* in Giappone. Ricordo che in quel frangente si ebbe notizia di un'assemblea dell'orchestra che prese posizione nel rivendicare la nomina immediata di un direttore artistico autorevole ed indipendente e nel richiamare il sindaco di Milano, in qualità di presidente del consiglio di amministrazione, alle proprie responsabilità in ordine alla gestione del Teatro. Aggiungo che in quell'anno, essendo in corso la ristrutturazione della sede storica del Piermarini, l'attività era stata trasferita presso il Teatro degli Arcimboldi.

Per una scansione di massima degli avvenimenti e dei tempi sui quali – premetto – potrei incorrere in qualche imprecisione, ricordo che alla fine dell'anno si arrivò ad una sorta di compromesso e di pacificazione, sulla base di una soluzione che tentava di ricomporre le diverse questioni in essere. Ci venne infatti presentato dalla Fondazione un nuovo modello organizzativo suddiviso per divisioni all'interno del quale il maestro Mauro Meli era stato designato quale responsabile della Divisione Teatro alla Scala, nonché quale direttore artistico.

Successivamente furono concordati vari incontri di approfondimento su questo nuovo modello organizzativo, che ebbero però solo parziale svolgimento, tant'è che in quel periodo le informazioni e le possibilità di confronto sul nuovo «sistema Scala» risultarono assai frammentarie. Questo per quanto riguarda il passato.

In tempi più recenti, ossia nel corso del 2004, ha avuto luogo la normale vita del Teatro. Ricordo anche che da parte nostra abbiamo più volte sollecitato la controparte ad un confronto sull'intera situazione organizzativa, finanziaria ed economica del Teatro, soprattutto in considerazione della riapertura della sede storica del Piermarini prevista per fine anno.

Il 1º dicembre del 2004 ha avuto luogo un incontro con il presidente della Fondazione, sindaco di Milano, cui hanno partecipato i rappresentanti del consiglio di amministrazione ed i vertici del Teatro. In quella sede abbiamo posto una serie di domande relative alla situazione economico-finanziaria e patrimoniale del Teatro, oltre a sollevare questioni più generali e particolari che coinvolgevano il Teatro alla Scala e che rientravano anche nel nostro ambito di competenza. Ricordo che comunque le risposte forniteci sulla situazione economico-finanziaria ed organizzativa del Teatro in quella occasione furono abbastanza tranquillizzanti. Proprio in considerazione del fatto che il 2005 sarebbe stato ancora un anno di transizione, con una produzione in parte da effettuarsi presso il Piermarini

e in parte ancora presso il Teatro degli Arcimboldi, abbiamo ad esempio chiesto la possibilità di istituire un tavolo di confronto preventivo per seguire meglio quel percorso e per analizzarne più approfonditamente i problemi connessi. Ritenevamo infatti particolarmente importante avere chiarezza in ordine all'asse strategico lungo il quale il consiglio di amministrazione intendeva muoversi rispetto al Teatro, perlomeno fino alla scadenza del mandato, tenuto anche conto che il 2005 sarà comunque un anno di transizione che vedrà il Teatro impegnato in uno sforzo supplementare rispetto alla sua normale gestione.

L'incontro si è chiuso con il consenso della controparte ad istituire un tavolo di confronto dopo le festività natalizie, realisticamente tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio 2005.

Subito dopo l'8 dicembre è scoppiata però nuovamente la crisi al vertice, tant'è che abbiamo avuto notizia di una riunione del consiglio di amministrazione in ordine alla questione dell'avvicendamento del sovrintendente. Abbiamo pertanto sollecitato un incontro al sindaco Albertini per sapere che cosa fosse cambiato nel frattempo rispetto a quanto ci era stato riferito soltanto un paio di settimane prima. Lo scorso 21 gennaio ci è stato comunicato che il sindaco ci avrebbe incontrato non appena il consiglio d'amministrazione fosse addivenuto ad una decisione. Dopo di che abbiamo appreso dalla stampa che nell'ambito della prima delle due riunioni tenute dal consiglio di amministrazione a febbraio si è dato al sindaco l'incarico di risolvere consensualmente il rapporto col sovrintendente e nella seconda, a fronte di una mancata consensualità, si è stabilito di revocare il mandato al sovrintendente Fontana e di nominare al suo posto il maestro Meli. Nel primo comunicato del consiglio di amministrazione si fa in proposito riferimento alla necessità di un intervento onde risolvere i dissidi, non più componibili, tra il sovrintendente ed direttore musicale sulla gestione del teatro.

Per quanto ci riguarda questa comunicazione è stata la prima in cui si è esplicitata l'esistenza di una divaricazione al vertice della Fondazione – sempre formalmente negata in altre circostanze – su questi argomenti, anche se non si è ben chiarito in che cosa consistessero questi dissidi così gravi da portare alla revoca del sovrintendente. Faccio rilevare che si tratta di aspetti importanti che attengono ad un normale e corretto equilibrio di poteri nella gestione complessiva della struttura.

Abbiamo richiesto degli incontri con la controparte, e non per avere informazioni già ampiamente dibattute, discusse e sviluppate sulla stampa, bensì per capire la genesi della crisi che ha portato ad una vera e propria destabilizzazione dell'attività del Teatro.

È proprio su questi passaggi che abbiamo poi sviluppato l'iniziativa sindacale successiva. Nel periodo intercorso tra le due citate riunioni del consiglio d'amministrazione abbiamo infatti convocato l'assemblea generale dei lavoratori del Teatro, invitando il consiglio d'amministrazione ad istituire un tavolo di confronto, portando così alla luce e rendendo trasparente la discussione.

L'assunto da cui partiamo è che il Teatro è sì, naturalmente, un'entità dotata di propria figura giuridica, con propri organi, ma è al contempo anche un bene pubblico e, come tale, patrimonio non soltanto della città, ma del mondo. Riteniamo quindi che una struttura di questo tipo, più di altre, necessiti di un rapporto di trasparenza con i propri lavoratori e con l'opinione pubblica. Ne consegue che le decisioni prese in un contesto di questo genere non possano essere oggetto di discussione solo all'interno di un consiglio di amministrazione, come accade invece in qualsiasi altra impresa.

Nel momento in cui si assiste ad un simile scontro e il consiglio d'amministrazione decide di imboccare una determinata strada tutti gli equilibri ne risentono. Ovviamente nessuno contesta la legittimità decisionale del consiglio d'amministrazione, il problema però è stabilire se la decisione presa sia giusta o sbagliata. Noi riteniamo che sia sbagliata perché è frutto di una forzatura nell'interpretazione e nell'applicazione dello statuto della Fondazione. Detto in termini più espliciti, non è il direttore musicale che nomina il sovrintendente, ma il contrario. Sotto questo profilo si prefigura quindi il rischio di un futuro senza più quegli equilibri che la normativa vigente calibra in maniera abbastanza precisa. Dopo di che si può anche parlare dell'opportunità di modificare la legge, ma non è questo l'argomento delle nostre richieste attuali.

Torno comunque a ribadire che, stante l'attuale normativa, si è assistito ad una forzatura che ha determinato un elemento di instabilità all'interno della vita del Teatro.

Questi sono i fatti così come li abbiamo ricostruiti e che costituiscono l'origine e la base della reazione dei lavoratori del Teatro rispetto ad una situazione di questa natura e di questo rilievo.

* *DENTONI*. Intervengo soltanto per integrare alcune delle considerazioni svolte dal collega. Nei nostri documenti si vuole rimarcare in modo particolare che tutti i fatti ricordati si situano a pochi mesi dalla scadenza naturale del mandato del sovrintendente e del consiglio di amministrazione. Nel novembre del 2003 il consiglio di amministrazione approvò un assetto provvisorio che rappresentava una forzatura della normativa vigente, considerato tra l'altro che le nuove funzioni, che non erano previste né dalla legge n. 800 del 1967, né dal decreto legislativo n. 367 del 1996, venivano poste in essere a pochi mesi dalla scadenza del mandato del sovrintendente e del consiglio di amministrazione. Nel febbraio di quest'anno si è invece deciso di revocare il mandato del sovrintendente Fontana, senza dare risposta ad una richiesta importante dell'orchestra che da anni richiede di istituire, come la legge prevede, una direzione artistica autorevole, all'altezza del Teatro alla Scala. Attualmente invece il maestro Meli, oltre a svolgere il ruolo di sovrintendente, ricopre anche la funzione di direttore artistico.

Tengo a precisare al riguardo che la nostra richiesta di discutere con più calma delle varie questioni sul tappeto scaturiva proprio dalla volontà di fare chiarezza sulla situazione determinatasi, per verificare in partico-

lare l'esistenza di eventuali incompatibilità, posto che non si riusciva a capire per quale motivo una coesistenza di 18 anni non potesse essere prolungata per pochi mesi. Abbiamo a quel punto invece appreso che i problemi esistenti attenevano alla gestione del Teatro.

Nel merito la maggiore critica – che costituisce anche una delle ragioni per cui abbiamo assunto la nostra posizione – è dovuta al mancato rispetto della normativa attualmente in vigore (legge n. 800 del 1967 e decreto legislativo n. 367 del 1996) che prevede una chiara distinzione tra i compiti del sovrintendente, del direttore artistico e del direttore musicale.

Quello che chiediamo è il rispetto della legge e che ad ognuno sia assicurata la possibilità di svolgere i compiti previsti dalla stessa. Peraltro, ci stiamo riferendo ad una fondazione che per l'80 per cento usufruisce di finanziamenti di natura pubblica, messi a disposizione da Stato e Comune. Per di più quest'ultimo negli scorsi tre anni ha speso 400 miliardi di vecchie lire per i lavori di ristrutturazione della sede del Piermarini, dei Laboratori Scala Ansaldo ed del Teatro degli Arcimboldi.

Ritengo fondamentale che i senatori qui presenti e gli stessi cittadini di Milano siano informati della situazione complessiva, su una vicenda gestita dall'ente senza trasparenza e tale da provocare ad esempio le dimissioni dell'assessore alla cultura del Comune di Milano, dottor Carruba, che per un anno e mezzo è stato tenuto all'oscuro di quanto andava maturando, nonostante che il 30-40 per cento del bilancio del suo assessorato sia destinato al Teatro alla Scala!

Chiediamo pertanto maggiore trasparenza non solo perché stiamo parlando di un bene pubblico, ma anche perché il Paese, Milano, il Teatro e le sue maestranze lo meritano!

Peraltro, torno a ribadire che la legge è molto chiara in ordine alla distinzione esistente tra le figure di sovrintendente, di direttore artistico e di direttore musicale, ognuna delle quali deve svolgere il proprio ruolo in maniera distinta e da questo punto di vista non è pensabile – e ciò vale anche per il futuro – che un direttore musicale possa non solo licenziare un sovrintendente, ma anche stabilire il suo successore, così come è invece accaduto.

Peraltro, nonostante sul quotidiano «Il Corriere della Sera» di oggi si affermi che il maestro Meli non sia amico del maestro Muti, tutti sanno che è arrivato a Milano su sua esplicita richiesta.

Mi sembra si tratti di questioni molto gravi non solo per il Teatro alla Scala di Milano, ma in generale anche per il sistema italiano delle fondazioni liriche ed è questo il motivo per cui nell'ambito di tre assemblee generali 1.000 lavoratori hanno chiesto che fosse fatta chiarezza sulla veridicità delle notizie fornite dalla stampa.

ZAMBELLI. Signor Presidente, mi sembra opportuno riprendere alcune considerazioni svolte dal collega Cerri alle quali in ogni caso mi associo. Non ho nulla da aggiungere in merito alle vicende che hanno portato ad una mobilitazione delle diverse organizzazioni sindacali, tuttavia mi sembra opportuno sottolineare in questa che è una sede politica che

la reazione dei lavoratori nasce proprio dalle modalità con cui il consiglio di amministrazione ha assunto la decisione di revocare il mandato del sovrintendente Fontana.

Sul piano formale le norme sembrano in parte dare ragione al consiglio di amministrazione, nel senso che il meccanismo previsto dallo statuto e dalla legge consente ad esso di assumere le decisioni che ritiene opportune. Pur tuttavia riteniamo che non si sia tenuto conto che quella in oggetto non è un'impresa privata, ma una struttura con connotazioni pubblicistiche – come era in origine ed è tutt'ora – al cui interno sono presenti gli azionisti della Fondazione, e in questo modo si sia compromesso quel modello di relazioni interne che fino a quando ha operato il precedente sovrintendente è stato possibile mantenere in piedi sia sul piano sindacale che istituzionale, pur in presenza di una situazione interna abbastanza delicata determinata dall'incarico sia di direttore artistico che di direttore della Divisione Teatro alla Scala affidato al maestro Meli. Tale doppio incarico era frutto di un *escamotage* regolamentare interno, posto che la proposta originaria prevedeva di affidare la vicepresidenza al dottor Fontana e la sovrintendenza al maestro Meli. La stessa soluzione organizzativa per divisioni, decisa nel 2003, ad avviso dei lavoratori ha avuto risvolti più negativi che positivi. Basti pensare all'incremento dei costi che tale nuova organizzazione ha determinato per il Teatro e di cui non si avvertiva certo il bisogno. Di fatto quell'organizzazione ha rappresentato il risultato di una mediazione tutta interna al consiglio di amministrazione, dalla quale sono stati totalmente esclusi i lavoratori.

Sarebbe dunque necessario un intervento di natura politica non tanto in funzione di una modifica della normativa esistente (all'esame del Parlamento vi è una revisione completa della legge che regolamenta le fondazioni lirico-sinfoniche), quanto piuttosto al fine di individuare una soluzione nell'ambito dello statuto o dei regolamenti interni.

Sarebbe auspicabile che il consiglio di amministrazione, sulla base del regolamento vigente, individuasse soluzioni in grado di garantire in futuro una maggiore trasparenza, anche attraverso l'apertura a nuovi soci – considerato anche che il consiglio d'amministrazione scadrà alla fine del prossimo novembre – onde impedire che si ripetano contraddizioni tali da non rendere pienamente distinti i vari ruoli e i compiti dell'una e dell'altra figura direttiva, posto anche che la fama e quindi la forza dell'immagine e il valore di alcuni personaggi che operano all'interno della Fondazione predominano su regole che dovrebbero comunque essere rispettate.

La polemica nasce proprio dalla mancanza di trasparenza, il che non significa che vi sia qualcosa da eccepire sul direttore musicale. Se però si addivenisse alla definizione di una figura di direttore artistico autonomo, con ruoli e competenze ben distinte, ciò renderebbe probabilmente più semplici le mediazioni ed eviterebbe l'esplodere di quelle stesse contraddizioni che hanno portato alla odierna situazione.

Ribadisco quindi l'opportunità di una riflessione politica onde pervenire ad una soluzione che consenta, anche facendo tesoro delle situazioni poco chiare che si sono verificate, di uscire positivamente dall'attuale crisi. Diversamente, i lavoratori sarebbero costretti a chiedere a ciascuno di assumersi le proprie responsabilità e, conseguentemente, anche ad estromettere dalla Fondazione coloro che hanno determinato le difficoltà odierne. Questa è la reazione che spontaneamente manifestano i lavoratori. Lo sforzo va quindi compiuto in questa direzione per evitare che in futuro – torno ancora ribadirlo – si ripeta quanto successo in passato. Peraltro, come sottolineato, tra pochi mesi scadranno i mandati, sia del consiglio d'amministrazione, sia del sovrintendente e, stando almeno alla lettura del regolamento e dello statuto, quando il consiglio d'amministrazione decade al sovrintendente spetta la stessa sorte, visto che non può prorogare se stesso. Sarebbe pertanto utile cogliere questa occasione per rivedere alcuni aspetti regolamentari e statutari della Fondazione del Teatro alla Scala.

MALATESTA. Signor Presidente, oltre al mio ruolo di rappresentante sindacale, lavoro presso il Teatro alla Scala da 35 anni in qualità di orchestrale.

Il maestro Muti, già nell'agosto del 2003, chiese espressamente all'orchestra di pronunciarsi contro il sovrintendente, dottor Fontana, con una lettera. Nei giorni successivi ci recammo a Tokyo per una *tournée*, nell'ambito della quale noi rappresentanti dell'orchestra incontrammo sia il maestro Muti, sia il sovrintendente. Successivamente si tenne un'assemblea dell'orchestra che produsse un documento – che consegno agli atti della Commissione – nel quale denunciavamo il grave problema della assenza di un direttore artistico, quale segnale di quel decadimento da noi lamentato già dalla metà degli anni Novanta nell'ambito di diverse missive, che non sono autorizzato a produrre perché inviate a nome dell'orchestra e non delle rappresentanze sindacali.

Vi ho raccontato quanto accaduto per mettere a conoscenza la Commissione delle consuetudini del Teatro. Faccio in proposito osservare che il maestro Muti avrebbe potuto fare a meno di chiedere all'orchestra di stilare un documento di dissenso nei confronti del dottor Fontana, rivolgendosi direttamente al consiglio d'amministrazione. Ma da sempre nell'ambito della nostra Fondazione vigono delle prassi che prevedono, da parte dei vertici, un coinvolgimento dei lavoratori nell'individuazione delle scelte da adottare nell'interesse del Teatro. In tale occasione, l'orchestra si rifiutò quindi di seguire il maestro Muti nella sua contrapposizione al sovrintendente, sottolineando apertamente che i problemi erano di altra natura.

Poi le cose sono andate in altro modo e da un anno e mezzo a questa parte non abbiamo più avuto occasione di parlare con il maestro Muti, con i dirigenti del Teatro, o con il presidente del consiglio d'amministrazione; per di più abbiamo subito una decisione che non condividiamo, né ci riteniamo soddisfatti di come sta procedendo la situazione.

Tengo anche a precisare che l'orchestra – senza con questo voler svilire gli altri lavoratori e i colleghi qui presenti che insieme a noi operano nel Teatro – è sempre stata chiamata ad esprimersi sulle scelte compiute, comprese quelle di rilievo. Tanto per fare un esempio era stata l'orchestra a chiedere la disponibilità dello stesso maestro Muti a ricoprire la sua attuale carica e in passato, nel 1967, ad indicare la nomina a direttore stabile del maestro Abbado. Una volta, ripeto, vigevano delle consuetudini che operavano nell'interesse del Teatro e tra queste vi era appunto il coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni.

CIMMINO. Signor Presidente, ravvisiamo la necessità di interventi modificativi del decreto legislativo n. 367 del 1996.

Tra i presenti forse il senatore Passigli ha memoria della genesi del suddetto provvedimento di riforma degli enti lirici che fu avviato dal primo Governo Berlusconi e il cui *iter* è proseguito nell'ambito del Governo Dini, per essere poi definitivamente approvato durante il Governo Prodi. Al di là del mio giudizio complessivo su questa norma, senz'altro negativo, ritengo tuttavia utile tracciarne un bilancio ai fini dell'apporto di eventuali modifiche.

Questa legge, per come è stata applicata al Teatro alla Scala, ha provocato un forte squilibrio dei poteri all'interno del consiglio d'amministrazione, posto che i soggetti privati, pur con un apporto minimo di capitale all'interno della Fondazione, hanno visto il loro potere diventare di gran lunga superiore a quello dei soggetti pubblici. Ritengo quindi che il legislatore potrebbe fare molto per riequilibrare una situazione che non riguarda solo il Teatro alla Scala, ma anche le altre fondazioni liriche della Penisola.

Sarebbe auspicabile una composizione del consiglio di amministrazione basata su un concetto di pluralismo, ma non di tipo partitico come quello che abbiamo conosciuto negli ultimi cinquant'anni, bensì fondato su criteri di tipo culturale.

Ravviso altresì la necessità di apportare delle modifiche, oltre che alla legge, anche allo statuto della nostra Fondazione, intervenendo sulle norme relative ai requisiti dei consiglieri i quali – non va trascurato – non sono chiamati a condurre un'azienda manifatturiera o di servizi, ma un teatro che è a tutti gli effetti un'istituzione culturale.

Circa la questione della revoca del mandato del sovrintendente Fontana, inviterei a leggere il comma 3 dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 367, nel quale si prevede testualmente che «il consiglio d'amministrazione può revocare il sovrintendente, con delibera presa a maggioranza assoluta dei suoi componenti, solo per gravi motivi», laddove nel verbale della riunione che ha portato alla revoca del dottor Fontana non solo non vengono citati tali gravi motivi, ma anzi si elogia il sovrintendente per i 15 anni di attività svolta e per i meriti acquisiti nella trasformazione in fondazione del Teatro e nella ristrutturazione della sede del Piermarini. Siamo dunque di fronte ad un atteggiamento schizofrenico del consiglio

d'amministrazione visto che, da un lato, si tessono le lodi di una persona e, dall'altro, se ne revoca il mandato.

VENEZIANO. Signor Presidente, intervengo in rappresentanza degli artisti del coro. Anche se concordo con quanto finora detto dai colleghi, desidero però sottolineare il clima che si è respirato nell'ambito delle assemblee. Tutti i lavoratori del Teatro hanno infatti all'unanimità avanzato la stessa considerazione. Molto spesso chi lavora in teatro – al di là degli statuti o delle norme vigenti in materia che, come dichiarato oggi dal maestro Muti dalle pagine di un quotidiano, possono anche essere discutibili – esprime un atteggiamento molto diverso da quello che emerge dagli organi di stampa. In particolare, si intende rivendicare la necessità dell'autorevolezza delle tre figure di vertice della Fondazione (direttore musicale, direttore artistico, sovrintendente), nella convinzione che fino a quando queste sono autorevoli i teatri riescono a funzionare e a superare i periodi di maggiore crisi, a prescindere dalla realtà cui ci si riferisce, sia essa italiana, europea o mondiale. Quando invece tali figure entrano in conflitto, generando un confronto che supera gli interessi veri del teatro (che vanno dal mantenimento dell'equilibrio finanziario, all'esigenza di venire incontro alle aspettative cittadine ed internazionali), la lacerazione diventa inevitabile, tanto da costringerci a chiedere ogni 15 giorni incontri come quello odierno.

A nome di tutti i lavoratori rivendichiamo quindi la presenza di tre figure distinte ed autorevoli, ma non autoritarie, come invece si sono recentemente dimostrati i vertici della Fondazione, il cui atteggiamento non ha mai dato spazio al dialogo. Questo è il clima che si è respirato finora e che amaramente stigmatizziamo.

* *PECONI*. Nell'ambito di tre distinte assemblee abbiamo chiesto le dimissioni del consiglio di amministrazione, la revoca degli atti e dunque della nomina del nuovo sovrintendente in quanto, come già detto dai colleghi, si sono verificate contraddizioni ed irregolarità.

L'articolo 10 dello Statuto del Teatro alla Scala (così come del resto l'articolo 13, comma 3, del decreto legislativo n. 367) prevede che il sovrintendente, nominato dal consiglio di amministrazione, cessi dalla carica unitamente al consiglio di amministrazione che lo ha nominato e che solo per gravi motivi il consiglio di amministrazione possa revocare il sovrintendente. A Milano il consiglio di amministrazione non si è dimesso insieme al sovrintendente ed il dottor Fontana non è stato revocato per gravi motivi; anzi, nel verbale del consiglio d'amministrazione in cui è stato deciso il suo allontanamento, ne è stato contemporaneamente esaltato l'operato.

Le medesime disposizioni (ed in particolare l«articolo 13, comma 1, lettera *d)* del decreto legislativo n. 367) prevede altresì che il sovrintendente nomini e revochi, sentito il Consiglio di amministrazione, il direttore artistico e il direttore musicale scegliendoli tra musicisti di chiara fama e comprovata esperienza. In questo caso, anche se non formalmente, ma per

i motivi che ho appena esplicitato – le cosiddette »divergenze artistiche« – il direttore musicale ha revocato il sovrintendente.

Rilevo poi una differenza tra quanto previsto dal decreto legislativo n. 367 e lo statuto del Teatro alla Scala, posto che nel primo, all'articolo 13, si stabilisce che il direttore artistico o musicale cessi dal suo incarico insieme al sovrintendente e che possa essere riconfermato, norma che invece non viene contemplata dallo statuto del Teatro alla Scala di Milano.

L'articolo 21 del suddetto decreto legislativo prevede inoltre che il Ministro per i beni e le attività culturali, anche su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, possa disporre lo scioglimento dei consigli di amministrazione quando risultino gravi irregolarità legislative, amministrative o statutarie – e in questo caso come minimo vi sono state violazioni statutarie – mentre l'articolo 22 stabilisce che i rapporti di lavoro dei dipendenti delle Fondazioni siano regolati contrattualmente.

Uno dei doveri delle fondazioni è quindi quello di informare le organizzazioni sindacali di quanto avviene all'interno della propria struttura, ciò però non è stato, come si rileva dalla lettera del sindaco Albertini, dal suo comportamento arrogante e dal segreto con cui si è riunito il consiglio di amministrazione. Si sono pertanto sostanzialmente violate le regole in una fondazione in cui la partecipazione dei privati raggiunge appena il 20 per cento.

Il nostro statuto, recependo quanto previsto all'articolo 13, comma 2, del decreto legislativo n. 367, prevede anche che il sovrintendente debba essere scelto «tra persone dotate di specifica e comprovata esperienza nel settore dell'organizzazione musicale e della gestione di enti consimili», laddove il sovrintendente appena nominato, al di là dei risultati cui perverranno i vari controlli ed indagini conoscitive in ordine al Teatro di Cagliari, non vanta sicuramente un buon *curriculum* in termini di gestione, considerato l'enorme disavanzo finanziario che ha lasciato in eredità e di cui parlano tutti i giornali ed in particolare il vivace carteggio tra il giudice Caccamo ed il sindaco Albertini.

Vanno altresì considerate le modalità della nomina del dottor Meli presso il Teatro alla Scala, avvenuta non per iniziativa del sovrintendente Fontana, come da norma sarebbe dovuto accadere, ma per altre vie, essendo stato portato a braccetto dal maestro Muti e messo a capo di quella che definirei «un'invenzione *ad hoc*» del vice presidente della Fondazione, dottor Ermolli, o meglio dalla società Sinergetica, da lui stesso presieduta (Divisione Piermarini).

Come già sottolineato, risulta comunque di tutta evidenza la cattiva gestione amministrativa del Teatro di Cagliari del dottor Meli che ha portato all'enorme disavanzo cui prima accennavo. Tutto ciò a fronte di quanto previsto dall'articolo 10 dello statuto ove – lo ribadisco – si stabilisce che il sovrintendente debba essere scelto tra persone dotate di specifica e comprovata esperienza nel settore dell'organizzazione musicale e nella gestione di enti consimili. Ebbene, siamo evidentemente in presenza di una contraddizione in termini.

Con riferimento poi alla difficile situazione finanziaria, desidero sottolineare che per un anno e mezzo si sono retribuiti in sostanza contemporaneamente due sovrintendenti, uno a Milano e uno a Cagliari. Ora, dal momento che come lavoratori subiamo le conseguenze economiche di certe decisioni, troviamo davvero singolare una scelta di questo genere.

Va infine evidenziata una certa irritualità rispetto alle deleghe al personale e alle filarmoniche senza firma, considerato che il sovrintendente Meli non era stato ancora eletto e quindi non aveva ancora la possibilità di procedere in tal senso.

Il consiglio di amministrazione ha inoltre affidato al dottor Sciumè l'incarico di controllare l'operato del maestro Meli sul quale ha peraltro espresso un giudizio positivo, nel merito del quale nutriamo però qualche perplessità, posto che il dottor Sciumè sembrerebbe essere indagato nella vicenda del tracollo finanziario della Parmalat (il riferimento è a fonti giornalistiche quali ad esempio il settimanale «l'Espresso» e via dicendo).

* SOLIANI *(Mar-DL-U)*. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo che hanno offerto ai lavori della Commissione. Si ha bisogno di capire, in termini di responsabilità e di competenze, quale sia la situazione attuale, che sembra non corrispondere affatto al ruolo che il Teatro alla Scala di Milano dovrebbe avere sia in Italia che all'estero.

I nostri ospiti hanno parlato di una situazione di crisi che avrebbe avuto inizio nel 2003, cui successivamente non si è più accennato e che oggi esplode invece in tutta la sua virulenza.

A vostro avviso, come mai la situazione ha continuato a degenerare senza che nulla trapelasse all'esterno del Teatro?

In secondo luogo, si evidenzia una palese responsabilità del consiglio di amministrazione nella gestione delle varie vicende in termini di mancato confronto e di scarsa trasparenza, forse anche perché non tutti hanno esercitato il proprio ruolo. La presente potrebbe pertanto rappresentare l'occasione per risanare completamente la situazione, ma per ottenere questo risultato è necessaria una comune consapevolezza da parte di tutti i soggetti interessati.

Nonostante la legislazione vigente, la gestione della Fondazione avrebbe dovuto essere molto diversa, vorrei sapere, in vista di un futuro riassetto, quali contraddizioni e difficoltà si sono incontrate e cosa resta oggi della qualità degli spettacoli del Teatro alla Scala. Avete proposte da fare al riguardo?

Sarà nostra cura ascoltare le altre parti interessate alla vicenda, ma certamente già da quanto è emerso oggi scaturisce l'opportunità di chiarire il motivo della sostituzione dell'assessore da parte del sindaco Albertini ed il significato dell'articolo del maestro Muti apparso sul quotidiano «Il Corriere della Sera» di oggi.

Mi interessa altresì capire che cosa ne è degli spettacoli programmati e quanto quello che sta accadendo abbia inciso sulla loro qualità e, infine, se esistano iniziative al riguardo.

Se dopo aver esposto il vostro punto di vista, aveste anche delle proposte per l'immediato, sarei felice di ascoltarle.

* TESSITORE *(DS-U)*. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse le informazioni che ci sono state fornite. Credo si debba però precisare che non è competenza della 7ª Commissione del Senato entrare in vicende di carattere personale, anche se dal momento che sono stati fatti dei nomi diventa necessario audire, per ragioni di *par condicio,* le persone citate.

Nella vostra prospettiva il problema del Teatro alla Scala, al di là dei fatti personali pur rilevanti che possono verificarsi – come accade in tutti i teatri – ritenete sia da riportare anche a questioni di carattere strutturale? E' importante saperlo, non soltanto ai fini del nostro lavoro, ma anche nell'interesse del Teatro alla Scala e di tutte le altre fondazioni liriche che notoriamente si trovano in situazioni di crisi molto grave.

Avete cognizione di quale sia la situazione finanziaria del Teatro alla Scala? Quali sono ad esempio le perdite accumulate negli ultimi anni e quali i valori medi di bilancio?

Confermate la notizia secondo cui nel Teatro alla Scala, oltre all'orchestra, anche la filarmonica sarebbe dotata di un proprio statuto e in questo caso quali sono i rapporti tra le due entità e quanto questi incidono sui problemi strutturali del Teatro?

Quanti sono i dipendenti stabili del Teatro alla Scala? Esistono al riguardo problemi di copertura dell'organico e in caso affermativo, di quante unità si avverte la necessità? È un problema importante posto che la questione dei precari ha un incidenza sull'organizzazione complessiva del Teatro.

Sarebbe inoltre interessante conoscere il rapporto tra contratto nazionale e contrattazione decentrata. Questo è infatti uno di quei problemi che nell'ambito di un tavolo di concertazione nazionale chiamato ad affrontare le difficoltà delle fondazioni liriche dovrebbe essere discusso, pur accanto ad altre questioni quali il costo degli allestimenti, i *cachet*, le consulenze e via dicendo, nel cui merito non intendo però entrare.

Vorrei precisare che queste domande non sono finalizzate a definire situazioni di crisi o all'individuazione di eventuali responsabilità, ma a capire se, accanto a problematiche di carattere personale, non vi siano situazioni di ordine strutturale che si riflettono sul buon andamento della Fondazione. Salvo il problema, o meglio la dimensione sempre presente dell'«*homo sum*», e quindi dell'esistenza di simpatie personali, può darsi che il dissenso nasca in ordine alla programmazione artistica e bisogna tenere presente che tale programmazione ha ricadute in termini di costi di gestione. La mia impressione è quindi che non riusciremo a dare un contributo alla soluzione strutturale del problema senza inquadrarlo negli aspetti da me ricordati, anche perché non spetta certo a questa Commissione licenziare il direttore musicale.

Vale la pena poi di approfondire lo statuto del Teatro alla Scala, che peraltro non coincide con la vigente legge, più volte citata, che prevede

anche situazioni che non trovano corrispondenza nella normativa e nell'organizzazione che regolano i grandi teatri e le grandi orchestre di altri Paesi. Se non sbaglio, nella vostra realtà è prevista una triplicazione delle figure di vertice: sovrintendente, direttore artistico e direttore musicale, laddove ci sono statuti di fondazioni liriche che prevedono o il direttore musicale o il direttore artistico; a volte tali figure sono tre necessariamente, altre volte due e una terza funzione può essere garantita con una consulenza in relazione a situazioni specifiche e momentanee.

Se proseguiranno le audizioni, intendo rivolgere queste stesse domande anche agli altri livelli di responsabilità, onde ottenere un quadro completo della situazione.

* PRESIDENTE. Alcuni dei nostri ospiti hanno accennato ai problemi di bilancio e certi colleghi hanno fatto riferimento al consiglio d'amministrazione. Ora è vero che a quest'ultimo spetta il compito di vigilare sui bilanci, ma è altrettanto vero che il responsabile principale, che propone e dispone, è il sovrintendente. Quindi, se si rivolge un'accusa rispetto al bilancio non si può restare nel vago, ma è necessario fare riferimenti precisi. È possibile che io non abbia ben capito, ma in tal caso è necessaria qualche spiegazione ulteriore.

L'altro aspetto che vorrei chiarire, considerato che si fa riferimento a personaggi di grande rilievo, è se si sta parlando di un problema soltanto di natura finanziaria, o anche di natura politico-musicale che attiene a scelte, decisioni oppure ad invasioni di campo da parte di alcuni rispetto ad altri nell'ambito dei vertici di gestione del Teatro alla Scala.

È evidente, quindi, che con i diretti interessati si avrà poi modo di specificare meglio la questione.

* PASSIGLI *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto sottolineare una mia impressione. Mi sembra che vi sia una grande unità di valutazione da parte delle componenti sindacali oggi presenti, cosa che non sempre è avvenuta nella storia degli enti lirici o delle fondazioni lirico-sinfoniche. Vi è dunque, ripeto, una valutazione abbastanza unanime da parte di tutte le componenti dei lavoratori del Teatro alla Scala di Milano, non solo in termini di preoccupazione per il futuro, ma anche rispetto a quanto è avvenuto e sta accadendo. Sono stati qui ricordati molti aspetti dell'attuale crisi del Teatro alla Scala: è una vicenda che lascia perplessi, che vede le dimissioni di un assessore alla cultura, un sindaco che non affronta il consiglio comunale, nonché un consiglio di amministrazione che solleva il sovrintendente nello stesso momento in cui – come è stato ricordato – ne tesse le lodi con riferimento all'attività pluriennale svolta. Si evidenziano pertanto alcune difficoltà anche dal punto di vista formale.

Mi chiedo però – ed è una domanda che rivolgo principalmente al Presidente – se sia compito della Commissione approfondire soltanto la crisi che attraversa il Teatro alla Scala, cosa che certamente la Commissione può fare perché quella Fondazione è sottoposta alla vigilanza del Ministero.

* PRESIDENTE. L'indagine conoscitiva riguarda l'intero settore dello spettacolo e non soltanto il Teatro alla Scala di Milano. Ne consegue che un problema analogo si pone anche rispetto al Teatro dell'Opera di Roma e al suo presidente, nonché sindaco della città.

* PASSIGLI *(DS-U)*. La mia era infatti una domanda retorica. È evidente che la Commissione può intervenire su casi singoli: anche se è compito del Ministero vigilare, quest'ultimo è comunque sottoposto al potere di indirizzo del Parlamento. Resta però il fatto che molti di questi aspetti discendono da un problema generale, cioè dalla normativa sulle fondazioni lirico-sinfoniche che ormai, come è provato dall'esperienza di questi anni, non è più adeguata. Credo dunque che la questione debba essere estesa ad un riesame del decreto legislativo n. 367 del 1996 e della stessa legge n. 800 del 1967.

Rivolgendomi ora ai nostri ospiti, vorrei sapere come pensate di uscire da questa situazione. Da alcuni interventi si potrebbe avere l'impressione che sostanzialmente auspichiate una corretta interpretazione dello statuto del Teatro alla Scala di Milano per quanto concerne i diversi ruoli di vertice. Questo forse non è sufficiente perché storicamente vi sono stati – anche se non si può parlare di una costante – conflitti tra figure autorevoli in quasi tutti i teatri lirici, e non solo in Italia, che possono certamente verificarsi nuovamente. Mi chiedo allora, e vi chiedo, se il modello vigente in Italia, che si basa su tre figure di vertice, salvo alcuni statuti che ne prevedono soltanto due, sia corretto, tenuto presente che in altri Paesi sono presenti solo il direttore musicale ed il sovrintendente. In questo senso quanto accennava il senatore Tessitore è a mio avviso corretto. Bisogna innanzitutto capire quale modello adottare, posto che è naturale che moltiplicando le figure di riferimento si moltiplicano i conflitti ed i costi. Basti pensare alle spese relative ai consulenti o a quei teatri – come ad esempio a Firenze – che hanno nominato oltre al direttore artistico anche consulenti artistici. La situazione italiana – ripeto – è molto variegata.

La crisi di modello non riguarda però soltanto queste tre figure. Ricordo, ad esempio, che i modelli tedesco ed austriaco prevedono anche masse artistiche autogestite, autonome, con orchestre che si autogestiscono, che selezionano i propri membri, che scelgono il direttore musicale, che sono legate da un contratto con la rispettiva *Opernhaus*. Esistono dunque modelli diversi. Se si va a modificare il modello italiano – il che forse per ragioni economiche è ormai opportuno – è necessario un esame approfondito al riguardo, anche se ormai non più nell'ambito di questa legislatura. Peraltro non riesco ad immaginare come le normative di riferimento possano mantenere la loro valenza se lo Stato ogni anno riduce i fondi a disposizione per il settore. Ebbene, quale è la vostra opinione al riguardo?

Sollevo poi un problema ulteriore, con riferimento ad un ente come il Teatro alla Scala che non corre certo il rischio di essere considerato – uso un termine improprio – tra quelli «inutili». Mi chiedo se ad esempio il nostro Paese si possa permettere un numero tanto elevato di Opere di Stato,

considerato che l'80 per cento del bilancio degli enti lirici si basa su fondi pubblici. Credo quindi che nel corso delle audizioni sarebbe bene ascoltare i diretti interessati su questi più ampi argomenti.

DELOGU *(AN)*. Signor Presidente, ho seguito con molto interesse le osservazioni che sono state da tutti sollevate anche su problemi di carattere giuridico, mi chiedo però come mai la persona più interessata a far valere questi vizi giuridici nell'ambito del provvedimento che ha portato ad una sua estromissione non abbia fatto ricorso.

PRESIDENTE. In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00